

Aldo Roda

Poesie giovanili
1968-69

Nell'immaturo verde della giovinezza
qualcuno guarda e parla al cuore.
Sono i gesti di colei che viene fra i rovi
che spera di essere raccolta
da anime divenute.....
Ancora non so come.

Pensando al tuo destino
ho visto una perla bianca;
un frutto che fa nascere
in chi lo guarda
parole leggere
come sabbia frenata dal ramo
sotto la spinta del vento.

Solo il sole sapeva;
gemme preziose
racchiudeva nella luce
spaccava cristalli
immersi nell'acqua
irradiava in animali
dalla pelle dura
come scorza di legno.

Sperimentare passi nella nebbia
gemelli s'incontrano
nella sabbia del cuore.
Perché tutto questo?
Un ramo d'olivo
vive nascosto
ultimo sacrificio
di semi lasciati
sulla Terra.

Cavalieri distratti
marciano in solchi profondi dentro
anime disarmate.
Pianti di madri seguono con fili di seta
quelli che vivono in te,
deserto di sole.
Neri cavalli di ferro s'avvicinano,
luci di spade che spaccano il cielo.
Sterpi salutano il cammino,
piedi nudi s'addormentano sulle zolle.
Sorrisi beffano il coraggio
e la linea orizzontale chiude
come crepe, l'anelito del mare.
E tu interno umano
assorbi l'infinito calore
perché spuntino dalla terra
germogli di cuore.

Erano nubi che giravano intorno a te,
uomo dal manto azzurro.
Come Dio imprimevi
nella materia resa vivente
possenti membrature
avvolgenti come cerchi,
teste di giovinetti dagli occhi smarriti.

La tua mano contemplava
nei mondi dell'etere
forme aderenti al tuo corpo,
cere che scottano sulla pelle.

Tu sei quel mondo verde
nel castello dalla torre quadrata.
Vedo viali che girano a te intorno;
sono pensieri separati da alberi.
Desidero di pensare, se a te penso.
Camminare meditando sui sassi:
dolcezza di suoni
aria leggera
lo sfumato ti avvolge nel paesaggio.
Sono i cipressi che ti guidano
i fiumi sognanti che si snodano
nell'infinita aria.
E come nebulosità primaverili
tutto ti cerca.....
Ovunque tu sei.

Uscire fuori da me
simile a colori iridescenti
che si staccano dal suolo terrestre.
Calpestare il suolo dorato della terra
come farfalle che volano sui fiori.
Guardare gli alberi
come quarzi trasparenti
giacenti nel mezzo di chi ti vede.
Questo vorrei.

Mani pensanti
poggiano sulla fronte
in respiri di piante terrestri.
Forze aiutano uomini
assorti in meditazioni,
in ore del mondo.

Pietre marroni e polvere
nel recente umidiccio d'alba.

Erano fangosi laghi che
incatenavano ricordi,
da dove uscivano
mani viscide a fatica;
sospiri nella notte
penetravano nelle schiene
degli uomini, che ammutoliti,
quasi annaspando, gridavano nel vuoto.
Tutte ombre erano intorno.

Autunno, tristi parole
riscaldano foglie.
Linguaggio di suoni
che aprono pietre
visioni passate di cose rimaste.
Passi lontani.
Forme rotonde sui sassi
segni di gratitudine.
Tutto il brusio si sperde
l'acqua si ferma
le montagne divengono piccole
pensieri e sentimenti
di uomini addolorati.

Vedo lontananze invisibili
che passano come immagini
davanti agli occhi
di chi ha dolorosamente vissuto.
Sono strati di veli
che coprono
zone d'ombra
vuoti lasciati da parole amare
di uomini che non comprendono.

In mezzo alla verde natura
la voce mosse nel vento
attraversò alberi
opposti al cammino
giunse al marmo della grande luce.
Vide riflessi di barca
vide uomini ansiosi
profondità
grotte di pensieri.
Poi animali si destarono
lavorarono diamanti
squarci di luce divennero.
Potenti immagini
trainate da cavalli alati.
E così nacque il giorno
e nacque la sera.

Grandi cerchi nel cielo
ascese
discese
che hanno vissuto.
Pezzi d'argento
gemme di luce
armonie divine
sfiorano la terra.
Dita che hanno visto.

Senti.....
germi crepuscolari
narrano la vita
di colui che gettò
ancore di fuoco negli smeraldi.
Le parole più
non servono a spiegare.
Quei tuoni silenziosi
sono le voci distaccate
delle madri dei sassi.
Ancora parlano le siepi.
Lasciati addormentare
in suoni di tromba.

Ormai non possiedi
le forme sporgenti
dei grandi massi
che costruirono
pilastri e palazzi.
Le finestre sono
maschere buffe
e più non parlano.
Manca tutto.
Anche le luci
delle fiaccole
le parti più sottili dei
corpi acquosi
sono divenute ponti
che sorpassano
lo scorrere dell'acqua.
Ma cigni azzurri cantano.....

Dal ronzio del mare
vedesti uscire un uomo fatto di
momenti azzurri
che non entravano in lui
ma vestivano
quelle parti del corpo
rimaste scoperte.
Così narrando la sua storia
ti accorgesti che i rosa
che lo attorniavano
erano sorti
per il caso di un'ala.
Scrivesti ancora
mentre l'uomo trasformava
le sue grandi forme in movimento.
Meravigliato ti avvicinasti
ma per quel nulla
che possedevi nella mano
l'immagine sparì
come piuma
trasportata dal vento.

Dove sono
i lineamenti delle foglie?
Nel mistero delle cose
negli attimi
che spesso ho sognato?
Quando parleranno
le gesta eroiche dei cavalieri
occhi
di chi ascoltava i messaggi
della natura interiore?
Forse un giorno
nuove parole si imprimeranno
nella terra
per cicli di memorie
a svolgere ancora
i lavori umani
rimasti inadempiti.

Come in preda
al becco dell'aquila
ti accorgesti
della particolarità
del monte su cui ergevi.
Seguisti il cammino
nella fonte di acqua argentea
dove specchiati
tutti gli uomini
custodivano
le chiavi del creato.
Silenziose
arrivarono
azzurre forme d'angelo
che trasportavano un albero.
Ti parlarono a lungo.
Il tempo trascorse
l'albero mutò.
Le sue forme
si spostarono
trasversalmente
seguendo il filo
di raggio di sole
si adagiarono su parole.
Guardasti il paesaggio
tutto era nuovo.

Dai riflessi azzurri
ti vidi nascere.
Nelle profondità della luce
balenò l'immagine
che parlava di cose
avvenute in tempi lontani.
Il mantello ti copriva
strati di luce
andavano oscurandosi.
Un piccolo seme nasceva
nel grembo dell'anima.
E tu
nell'atmosfera
pura e malinconica
nuotavi fra onde.

Se le stelle
continueranno ad aiutarci
potremo percorrere ancora
strade ripide e scoscese
che a volte la mano
della fortuna
fa giacere nell'intimo.
Segno di infinita
regolarità.
Non siamo soli.
Tutti sono in noi
e noi siamo in tutti.

Cercasti triangoli dorati
parevano luci nette
nella selva del ferro.
Consumasti la loro speranza
perché i vasi degli Dei
scorrevano nel mezzo
delle tue spaccature.
Era cenere
che innalzava il più
vasto coro
degli abissi marini.
Sono leggere piante
nate dai calici di pietra
aratri faticosi
mani di terra.

Atmosfere irreali
bianche e nere
bagliori di luci
oscuramenti improvvisi.
Due figure
una bianca una nera.
Due teste
una bianca una nera.
Atmosfere sognanti
bianche e nere
tuoni senza risposta.

Suoni lontani parlano
con strumenti
dalle corde argentee.
Come viole
amano meditare
a ritroso nel tempo.
Pensieri sul mondo
continue essenze verticali
davanti agli occhi
che cercano.
Scambi dai multiformi effetti.
Così seguisti i tuoi piedi
nel mezzo di viali sognanti.

Specchiati nel vuoto
vedevo astri arrossati di pianto.
Le membra s'indurivano
sotto il peso del cammino.
Accompagnavo gli archi del tempo
sassi rotolavano come fuochi.
Vedevo lasciare le cose
spalle pensare alle fronti.
I castelli più non c'erano
i suoni dell'allodole
non s'aprivano.
Erano animali
rifugi di alberi
mani protese
preghiere
stelle
fis
se.

Figure imbalsamate
sedevano su basi di pietra
pesci rincorrevano le correnti
semi spuntavano dal sole.
Un pozzo portava la vita
la lumaca salutava ogni piccola
parte del cosmo
lentamente
attraverso la terra.

Mondi di pietra
incendiarono
raggi del sole.
L'erba pensò il tempo
fiori si avvicinarono al rosa
e tutto fu diverso.

Sopra la collina
l'antica figura
guardava germi infuocati
precipitosi
scorrere nel pendio.
Lo scudo attento copriva
la lancia difendeva.

Improvvisi rumori
di battaglie
emersero dal sottosuolo.
Il cielo si spaccò
frece e lampi
si lanciarono nell'abisso.

Ma l'antica figura
ancora è vigile
su quella verde collina.

La giovane testa
era volta verso la luce rossa
lo sfumare di esseri
proiettati su di essa
creava figure alate.
Un braccio si erse
ad estremo comando
le cime
sparsero forze intorno.

Udii ali parlare
voci di natura
che dicevano:
spezzate catene d'oro.

Sentirai il rumore del vento
portar via foglie
e lasciare livido
un selciato di terra.

Mai più sognerò
quel mondo della natura
il riposo che aspetta.
Vedrò muovere foglie
alberi camminare
(opere senza peso)
e più non saprò.

Grandi mani ruoteranno nel cielo
grandi occhi specchieranno la luce.

Tutto è fermo
come i boschi di notte
e nel tutto
giungono
preghiere solitarie.
Un sole ti riscalda.

Guardai la moltitudine
salutai l'eremo
piansi chinato sulla terra
ma le parole mancarono.

La risposta seguì la domanda
compresi il cervo
udii parlare alberi.

Oro giunge agli occhi
un piacere indistinto
di nebbia.
Sovrapposte ali tornano
poi s'addormentano
nella coltre d'inverno.